

La preghiera nella nostra vita.....

Come prega un sacerdote

Togli, Signore, il sipario al nostro dolce incontro. I poveri che in terra ho cercato di aiutare presentino la mia anima bisognosa di misericordia al Padre perché mi accolga vicino a Lui. I momenti sublimi con Lui che mi ha donato in terra possano ora diventare eterni.

(d. Alessandro Manenti 1948-2019 epigrafe da lui scritta)

Introduzione

Come prega un sacerdote? Come preghiamo? Forse è abbastanza facile rispondere a questa domanda, più impegnativa la domanda su come funziona e che ruolo ha nella nostra vita la preghiera. E' la nostra preghiera a sua volta animata e vitalizzata dalla vita? Quale scambio, quale interazione c'è tra vita vissuta, preghiera? Qualche volta nella mia preghiera il Signore mi dona dei *momenti sublimi*?

1.) Prima parte biblica: Abramo in Genesi 18,1-15

Ad Abramo appare non un angelo, ma il Signore stesso per portargli di persona la sua promessa. Sedeva nella tenda. Sedere nella propria tenda è un'immagine per indicare l'uomo che abita la tenda della propria esistenza (corpo, mente, affetti) con consapevolezza e padronanza.

-All'ingresso della tenda Abramo non sta dentro la tenda ma sulla soglia. E' un'immagine preziosa che parla dell'equilibrio fra mondo interno ed esterno. Il patriarca cioè era sì attento al proprio stato fisico, emozionale, ma anche all'esterno, al **qui e ora** dello spazio-tempo.

-Alzò gli occhi. E' sempre necessario sollevare lo sguardo innalzarlo verso la luce.

- Tre uomini: i Targum vedono nei visitatori tre angeli, uno per annunciare il parto di Sara, uno per salvare Lot, uno per distruggere Sodoma. Quali parole pronuncia Abramo?:

-Mio Signore! ne vide tre, ma ne adorò uno solamente. Pur nella Trinità delle persone vi è tuttavia la unità della divinità, oggetto di un'unica adorazione.

-Non passare oltre. E' la squisitezza gentile dell'ospitalità, il cordiale invito a fermarsi, ad entrare nella tenda. Quando accogliamo un ospite accogliamo Dio stesso (Mt.25,35-40).

* *Voglio stare con te!* E' il senso stesso del nostro pregare!

* Perché *vi si lavino i piedi*. Ricevere gli ospiti: lavando i piedi, servendoli, come Gesù fece.

* Il *pane*: l'offerta del cibo dice attenzione concretissima alla debolezza, alla fame materiale e fisica.

* *Rinfrancatevi*: cosa ci può essere di più umano e consolante?

* *Dopo potrete proseguire*: un amore che non trattiene! *siete di passaggio, continuate il vostro cammino*.

* *Ritornò in fretta*: l'alacrità dice un'altra dimensione quella della premura!

-Albero e vitello

Per Origene il vitello richiama quello del Padre Misericordioso per il figlio pentito. L'albero è un simbolo importante: quello di Abramo (a MAMBRE) significa visione. Il luogo in cui il Signore sta a convito è la visione. Abramo che accoglie e sfama gli ospiti, *viene lui stesso accolto, sfamato, consolato*. Era un puro di cuore, da vedere Dio (MT.5,8). In *questo luogo*, il servo di Dio può stare a convito con Dio.

Sintesi.

E' utile osservare il contesto in cui cade il brano: al cap.15 Abramo riceve la promessa, al cap.16 cede ad uno stratagemma umano cercando un figlio dalla schiava. Il suo era un modo per forzare Dio: ha paura d'essere lasciato solo da Dio, anche lui non è pienamente nella linea in cui dovrebbe essere, si è lasciato tentare da una *economia umana*, mette la mano per segnare *goal*. Ma il *goal* è annullato. Nella storia di Abramo vi è una molteplicità di promesse: una sola promessa - Parola, non è stata sufficiente.

E' in una varietà pluriforme di parole, situazioni, ed eventi che Dio si rivela, e realizza la sua vocazione e la sua promessa. Come mai? Il fatto è che Dio porta avanti il suo piano salvifico liberamente, in maniera apparentemente non lineare, con andate, ritorni, apparenti ritardi. Tuttavia non cessa di operare: Egli sta *operando cose nuove*, e queste sono una terra, una discendenza, un grande popolo nuovo.

Queste osservazioni non sono consolazione sterile, contentini per tener buoni, o *rabbonire*. E' invece una consolazione profonda e feconda: inizia a profilarsi all'orizzonte l'avvento d'un grande popolo, ancora lontano, portatore della divina benedizione.

2.) Un bel salto: da Abramo a noi, una lettera recente....

La preghiera di Abramo ha già molto da darci e da dirci, ma proviamo a venire a noi in modo più concreto. Vorrei provarmi a partire da una lettera ricevuta qualche tempo fa (da un luogo imprecisato, ma non troppo distante, ed in una data imperfetta) da un'amica credente, psicologa, attiva nella vita ecclesiale e sociale.

Carissimo Andrea,
 grazie del tuo ricordo.

L'ansia per la vita delle nostre comunità mi tocca il cuore. A mio avviso le difficoltà non sono solo sociologiche ma sintomatiche di una crisi più profonda. Mi pare che come chiesa, in generale, viviamo e patiamo una certa carenza d'interiorità, che si traduce poi inevitabilmente in una fatica ad essere autenticamente testimoniali e generativi.

Nel mio spazio di lavoro e di vita frequentemente si riverberano gli echi di questi vuoti. Non parlo solo dei miei clienti, mi riferisco anche ad uomini e donne di chiesa (anche sacerdoti, religiosi e religiose) che gestiscono opere, istituzioni nel comprensorio dove opero. Mi pare di scorgere non di rado divisioni, risentimenti, gelosie, rigidità, cose che non possono offrire nulla di buono ai fedeli.

Alcuni (sacerdoti o religiose) quando mi vedono libera, mi si avvicinano e, col pretesto d'un consiglio, condividono il loro disagio, ma a volte anche il vuoto, la mancanza d'amore, il senso d'incertezza verso il futuro, legati a volte ad un'itineranza (cfr. tema delle obbedienze) gestita senza intelligenza e senza carità... Sono elementi che rischiano di portare lentamente ad una progressiva demotivazione che, alla fine, sterilisce chi ne è vittima, come il fico della parabola...

Senza un cuore che spera, che sia capace di avere visioni, di guardare avanti, di saper contare le ore ed i giorni, di saper accogliere le diversità senza rifiutarle, senza la sapienza di chi sa che in un anno ci sono stagioni diverse (e sa riconoscere in quale ci troviamo...) senza questo la capacità di trasmettere motivazioni, entusiasmo, la vita si spegne, si spegne l'empatia. Il rischio è di non riuscire più a trasmettere ragioni feconde per credere, amare, impegnarsi, cosa che dovrebbe avvenire in modo meta conscio, cioè non tanto con le parole ma con un modo di presenza, uno sguardo, la luminosità degli occhi o del volto, con un sorriso, o a volte anche con le lacrime, o un'emozione condiviso, un dono, una visita, od un abbraccio fuori programma.

E' vero, non manca, di solito, la capacità di gestire le istituzioni, e mandare avanti opere e situazioni. Normalmente gli impegni vengono tutti assolti, e le cose le si fanno, magari anche bene e con una certa efficienza. Ma a quale prezzo? Manca lo spirito, la partecipazione gioiosa, la compenetrazione, la vita, l'entusiasmo. Lo vedo in volti spenti, in sguardi freddi, in relazioni irrigidite, in un'organizzazione che rimane fredda e che non riesce a contagiare ed a coinvolgere.

D'altronde anche fuori della chiesa possiamo vedere come in tutta la società l'incertezza per il domani sta diventando sempre più una costante che erode dal basso serenità, progettualità, continuità esistenziale, e professionale, di tanti giovani adulti. Nulla è più così certo: una pensione dignitosa appare oggi, per tanti, quasi un miraggio. I vari giovani che seguo in terapia hanno davanti a loro scenari privi di orizzonti facilmente definibili o pensabili.

In camera, sul comodino, ho un libretto di p. Maggi dal titolo Fiducia in cui Alberto dice come per esperienza abbia constatato che Dio non solo soddisfa ma preceda i nostri bisogni e desideri, perché è un Dio che si prende cura di noi. Ogni nostra esperienza, anche buia, e dolorosa, se abbiamo fede in Dio, si può volgere in un bene più grande. Non si arriva al traguardo di mete impegnative senza aver fatto prima molti tentativi (falliti). Ma dice anche qualcosa di più, che mi dà da pensare, e voglio condividere con te: quando siamo immersi in un oceano d'Amore nulla ci può turbare, perché sappiamo che ogni giorno ci verrà dato il necessario.

Immersi in un oceano di amore! Non basta esserne convinti, occorre averne fatta esperienza, ed averla interiorizzata profondamente. Occorre aver maturato la consapevolezza che siamo nelle Sue braccia. Questo sì è davvero liberante, facendoci uscire dal nostro ansioso pensare a noi stessi...

Essere nelle sue braccia ci dona invece sicurezza, calma, e pace, permettendoci d'essere serenamente presenti nel momento attuale, qui e ora, liberando energie, voglia, e calma capacità di donarci senza posa agli altri.

Caro fra Andrea, viviamo in pienezza il dono di noi giorno per giorno affidati quotidianamente alla Provvidenza per tutto quello che sarà il nostro futuro. Lui certamente saprà darci cose buone! Ti ricordo nella preghiera, salutami n. n.

z.y.x.

Paese che non c'è, giorno e anno neanche...

3.) L'uomo come mistero

Per questo piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori. E così, radicati e fondati nella carità, possiate comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. (Efesini 3, 14-19)

Il padre Imoda interpreta l'altezza come la trascendenza divina, la profondità come il mondo interiore e motivazionale della persona, e la lunghezza e l'ampiezza come il vasto universo che circonda l'uomo con le sue ricchezze. Tuttavia egli avverte di non separare questi campi consegnando l'ampiezza e la larghezza (ad esempio) solo alla sociologia o alle scienze politiche, la profondità alla psicologia motivazionale, o la l'altezza ad una religione o ad una teologia che (secondo Imoda) potrebbero rischiare di portarci fuori di questo mondo. Si tratta invece di diverse coordinate di un unico mistero. Questo discorso sembrerebbe esterno rispetto al tema della preghiera del prete ma non lo è. Ci aiuta invece a comprendere in modo nuovo il collegamento vitale fra vita e preghiera, nelle sue dimensioni.

Nella sua ricerca il p. Imoda introduce tre parametri che sono l'alterità, la temporalità, e gli stadi che richiamano tre aree della vita che sono quella cognitiva, dell'azione, e dell'affettività.

Su questi parametri noi possiamo misurare e confrontare anche la nostra preghiera di sacerdoti.

3.1.) Alterità

Il parametro dell'alterità mette a fuoco come un dato fondamentale dell'esistenza umana sia dato dall'incontro o dal relazionarsi con il diverso: l'incontro con qualche cosa che è altro da sé. Quattro possono essere le risposte di fronte all'altro/Altro:

La dimissione considera l'altro una verità rigida e non scambievole. Maturano qui le forme di religiosità e di preghiera *devozioniste, fondamentaliste, rigide*. Al polo opposto la negazione, il contrario della dimissione. Nella negazione dell'ambiente esterno tutto viene accentrato in un forte soggettivismo. Abbiamo qui *l'assenza di fede e preghiera*. Un terzo tipo di risposta è nella linea dell'annessione in cui l'altro è visto come parte di sé. La relazione è caratterizzata dalla strumentalizzazione. Nell'ambito religioso questo diventa una *religiosità usata*, ed una *preghiera strumentale o funzionalista*.

Una quarta ed ultima risposta è la adesione quando il soggetto e l'oggetto sono in un rapporto di reciproca comunione senza che l'altro venga annullato, fagocitato, o rinchiuso nel soggetto. Abbiamo qui una religiosità e preghiera più matura, ed una spiritualità-preghiera come *sintesi attiva*.

I

3.2.) Temporalità

Oltre all'alterità la preghiera, ha a che fare anche con il tempo. Se il passato condiziona ogni esistenza, tuttavia noi siamo sempre collegati anche al futuro come nuove possibilità. La persona non è solo *dato* ma anche *progetto*. Il parametro *temporalità* è radicato nel mistero dell'uomo. Nella preghiera il punto è come tenere questa polarità fra passato, presente e futuro. Possiamo focalizzare tre passi utili:

L'accettazione la preghiera capace di farsi carico della nostra storia -passato.

La responsabilità la preghiera dovrebbe essere anche un momento attivo di assunzione di responsabilità.

La chiamata l'apertura al futuro, orientandosi in un progetto, è un buon punto di conciliazione fra accettazione e responsabilità.

3.3.) Stadi.

Ogni crescita avviene fondamentalmente attraverso stadi. Cosa riguarda il parametro della stadialità? Esso si riferisce direttamente al processo di crescita. Il mistero dell'uomo può essere visto, e mediato, alla luce di una molteplicità di linee di sviluppo o stadi che non esauriscono il mistero della persona. Diverse mediazioni entrano in contatto fra di loro costituendo delle strutture. Attraverso il modello, od i modelli degli stadi possiamo pertanto riuscire a seguire la persona nello sviluppo del suo Io (come espressione del mistero che si concretizza), e cogliere anche come è riuscita e come riesce ad unificare ed integrare le varie componenti del suo divenire.

Che cosa possiamo dire riguardo alla preghiera? Lo sviluppo della *funzione del credere* apre le porte a tutto ciò che è significativo a livello psichico, interpersonale, e religioso ¹. Secondo una psicanalista come la Rizzuto il punto di arrivo dello sviluppo, anche religioso e di fede, è *la capacità d'intimità, il desiderio conscio di compenetrazione psichica con un oggetto amato*. La questione della nostra relazione con Dio rimane fondante per continuare a crescere e maturare nella nostra vita.

3.4.) Utilità e funzione dei parametri nello sviluppo della preghiera

Una prima funzione dei parametri, in riferimento alla nostra vita di preghiera è che grazie ad essi possiamo individuare lo sviluppo della (nella) nostra vita di preghiera. Il primo parametro (alterità) permette di monitorare la fede-preghiera cogliendo tracce di soggettivismo, o fondamentalismo ancora residuali. Il secondo (tempo) aiuta a vedere se la preghiera aiuta ad accettare ed assumere il passato, e motivi (*esperienza di sintesi attiva*) a vivere un presente responsabilmente aperto al futuro. Il terzo ci spinge a valutare e comprendere a quale integrazione (sintesi dei primi) sia giunta la preghiera.

I tre parametri possono aiutare anche in senso interpretativo la vita di preghiera. L'interpretazione ermeneutica, sulla scia di Ricoeur, insegna come l'interpretazione sia adeguata a cogliere la motivazione umana e da questo una funzione pedagogica dei parametri, per una maturazione della preghiera.

Una preghiera solo soggettiva, come nel contesto salmico, si limita ai bisogno del soggetto cercando di soddisfarli con risposte relative alle domande espresse. Una preghiera solo oggettiva, come nel contesto della letteratura sapienziale, si preoccupa di far confluire la domanda dell'orante verso la risposta colta come un valore a cui adeguarsi a tutti i costi. Quando invece la preghiera assume un'interpretazione parabolica si offre come intervento che attraverso varie domande evoca e fa sorgere altre e diverse domande che più adeguatamente corrispondono alla realtà della persona.

Tenere sullo sfondo i parametri di alterità, tempo, e stadi nella nostra preghiera può aiutare a cogliere le domande per andare in maggiore profondità. Pregare può insegnare ad aprirsi al confronto, a trasformare il passato, ed assumere il proprio futuro aprendosi ad esso e cercando di divenire ciò che si è. Così vita di preghiera, attraverso il contributo dei parametri (alterità, tempo, stadi) si configura come domanda, lotta, ricerca, cammino, fragilità assunta nel divenire.

¹ Cfr. A. M. Rizzuto Sviluppo dal concepimento alla morte in AA.VV. Persona e formazione EDB, 2007, pgg.49-72